

**Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Metodologia delle scienze sociali**

**I rapporti tra Knut Wicksell ed Eugen von Böhm-Bawerk:
una ricostruzione metodologica**

Relatore:

Prof. Lorenzo Infantino

Candidato

Masci Gabriele

Matricola

183381

Anno accademico 2015/201

Indice

Introduzione (p.4-5)

I) Eugen von Böhm-Bawerk

I.I) La teoria del capitale per Böhm-Bawerk

I.I 1) Il concetto di capitale (p.6-7)

I.I 2) Sviluppo della teoria del capitale di Böhm-Bawerk (p.7-20)

I.II) La teoria dell'interesse per Böhm-Bawerk

I.II 1) Il tasso d'interesse (p.21-24)

I.II 2) Le tre ragioni di Böhm-Bawerk (p.24-27)

II) Knut Wicksell

II.I) La teoria del capitale per Knut Wicksell (p.28-29)

II.I 1) Il concetto di capitale (p.30-31)

II.I 2) Produttività marginale del capitale (p.31-35)

II.II) La teoria dell'interesse di Wicksell

II.II 1) Influenze nello sviluppo della teoria (p.39-44)

II.II 2) Teoria del ciclo economico (p.44-47)

Conclusioni (p.48-49)

Bibliografia (p.50-51)

Ai miei genitori, per avermi supportato durante tutto il mio percorso accademico, non facendomi crollare anche quando tutto sembrava impossibile.

Ai miei amici, per esserci sempre stati e aver alleviato con un sorriso momenti di stanchezza e tristezza.

Al professor Lorenzo Infantino, che non mi ha solo donato un insegnamento economico ma un insegnamento di vita.

A tutte le persone che sono entrate nella mia vita e ne sono uscite, per avermi fatto capire la mia vera forza.

Introduzione

Il concetto di capitale e di tasso d'interesse costituiscono fin dal passato elementi basilari ed imprescindibili di una qualsivoglia teoria economica. Lo studio di queste due nozioni è stato sviluppato ed interiorizzato da molteplici scuole di pensiero economico. Tra queste, la Scuola Austriaca, conosciuta anche come scuola Psicologica, ne rappresenta la principale esponente. Il principale esponente di tale scuola che sviluppò notevolmente questi due concetti fu Eugen von Böhm-Bawerk. Il quale concepì due distinte teorie rispettivamente dedicate al capitale e all'interesse. Nella trattazione sul capitale effettuata dall'economista austriaco riveste un ruolo fondamentale il tempo. Secondo Böhm-Bawerk il processo di accumulazione del capitale è un processo verticale e sequenziale caratterizzato da vari passaggi. Collegato al concetto di capitale, e che probabilmente costituisce l'innovazione più rilevante apportata alla teoria del capitale è il concetto di "*roundaboutness*". Termine coniato dallo stesso Böhm-Bawerk e avente duplice valenza. Con tale nozione per l'economista austriaco può intendersi sia la produzione indiretta, si produce per il mercato e non su commissione di un consumatore, sia la produzione attraverso maggiori investimenti e l'allungamento del periodo di produzione. Allo stesso modo anche nello sviluppo della teoria dell'interesse egli apporta notevoli novità, tra le quali risaltano la "Agió Theory" e le cosiddette tre Ragioni sulle quali si fonda la teoria stessa. Tali teorie vennero migliorate ed approfondite successivamente da un altro economista: Knut Wicksell. Quest'ultimo fu fortemente influenzato dalle visioni austriache di marginalismo e interesse, tanto che è conosciuto anche con il nome di "economista austro-svedese". Tale fama gli fu dovuta, principalmente, a causa delle stringenti relazioni personali che l'economista intrattenne con Böhm-Bawerk. Relazioni testimoniate da una fitta corrispondenza epistemologica tra i due, di cui alcuni estratti saranno presentati nel seguente elaborato. Le principali novità che Wicksell apportò alle

teorie del capitale e dell'interesse, possono essere rispettivamente racchiuse nel concetto di produttività marginale del capitale per una e, di tasso interesse naturale e teoria del ciclo economico per l'altra.

I. Eugen von Böhm-Bawerk

I.I La teoria del capitale per Böhm-Bawerk

I.I.1 Il concetto di capitale

Il concetto di capitale riveste un ruolo predominante all'interno dell'opera "Positive Theorie des Kapitals". L'autore austriaco identifica il capitale in un "mezzo di produzione prodotto"¹. Da questa descrizione del concetto, si può trarre che egli esclude la terra, non identificandola come elemento chiarificatore. Difatti, secondo la teoria di Böhm-Bawerk il capitale non può essere riconosciuto come elemento originario della produzione, al pari della terra e del lavoro. L'economista cerca di dimostrare tale tesi dimostrando che esso è prodotto da altre forze diverse dal capitale stesso combinate tra di loro. La teoria di Böhm-Bawerk, ha quindi il merito di calcolare il valore del capitale non basandosi sul suo costo di produzione, ma sul suo prodotto. Un secondo elemento di distinzione tra la terra e il lavoro, e il capitale è data dalla natura fissa dell'offerta dei primi a differenza dell'offerta del secondo. Infatti, i vari fattori originari, quale la terra e il lavoro, sono destinati a circolare all'interno dell'economia in misura fissa. Una considerevole rilevanza deve essere attribuita alla principale caratteristica del capitale, che Böhm-Bawerk identifica nella variabilità. Questo aspetto variabile del capitale, permette di introdurre un concetto fondamentale caratterizzante la teoria dell'economista austriaco, ovvero l'eterogeneità del capitale. Eterogeneità che sarà messa maggiormente in risalto da Böhm-Bawerk nella sua trattazione dei beni capitali.

¹E. VON BÖHM-BAWERK, *Kapital und Kapitalzins*, 1884-1902.

“Nessun altro economista ha visto più chiaramente di lui l'essenziale eterogeneità di tutto il capitale”²

(Ludwig Lachmann)

Secondo la teoria dell'economista austriaco, quindi, il capitale è da intendersi come un agglomerato di prodotti intermedi facenti parte di un determinato periodo di produzione. Nonostante l'economista austriaco fornì alla teoria austriaca un rilevante contributo alla comprensione del capitale, alcuni esponenti della suddetta teoria furono in qualche modo non soddisfatti del trattamento che Böhm-Bawerk riservò a tale concetto. Un esempio preponderante di tale malcontento è riassumibile all'interno di un noto esponente della teoria austriaca, vale a dire: Friedrich von Hayek.

“Quelle risorse non permanenti che potevano essere usate solo [...] per contribuire al mantenimento permanente del reddito ad un livello particolare.”³

Friederich von Hayek

Questa era la concezione di Hayek nei confronti del concetto di capitale, definizione che presenta notevoli divergenze con la visione di Böhm-Bawerk.

I.1.2 Sviluppo della teoria del capitale di Böhm-Bawerk

Dopo aver precedentemente esposto sotto tutti i suoi punti cardine la visione del capitale secondo Böhm-Bawerk, è necessario fare una distinzione tra il concetto di capitale di per sé e i beni capitali. Tra questi due elementi all'interno della teoria böhm-bawerkiana sussiste una interrelazione evidente. Difatti, la nozione di capitale di per sé non solo perderebbe di significato, ma andrebbe a mettere

²L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.73.

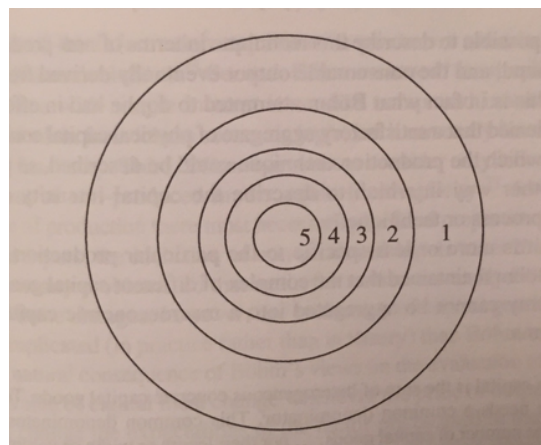
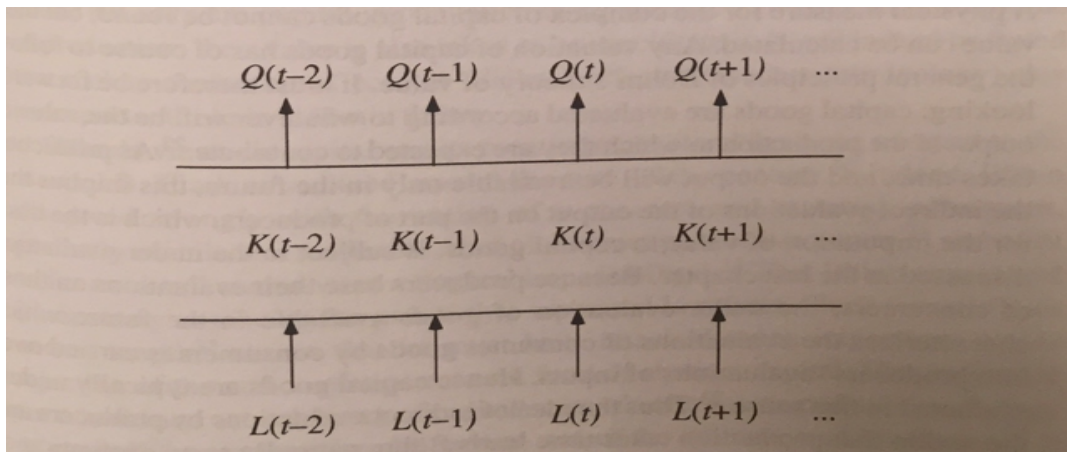
³F. VON HAYEK, *The Pure Theory of Capital*, 1941, p.54.

in pericolo addirittura la propria condizione di esistenza se integralmente separata dai beni capitali. Secondo l'economista austriaco, infatti, il capitale è il "valore in base ai prezzi di mercato dei beni di capitale"⁴. Secondo Böhm-Bawerk la produzione è la conversione di risorse non produttive in beni di consumo. Il concetto secondo cui tutta la produzione è in ultima analisi allo scopo di consumo viene preso alla lettera. Da notare è che secondo l'economista austriaco, solo i beni consumabili sono considerati essere l'output del processo produttivo. La conversione di risorse in beni di consumo può essere diretta o indiretta. Nel caso in cui sia diretta, i beni capitali sono implicati in tale conversione; se è indiretta sono coinvolti beni capitali o risorse prodotte, e la rilevante tecnica di produzione è detta essere un metodo di produzione indiretta. Da questo punto di vista del processo di produzione, gli input non produttivi sono congelati in beni capitali, solo per essere realizzati nuovamente nella produzione di beni di consumo. Da un punto di vista arretrato, i beni capitali sono la materializzazione dell'imprigionamento degli input non produttivi; allo stesso tempo loro sono, da un punto di vista lungimirante, l'incarnazione degli input non produttivi i quali non sono ancora stati definitivamente convertiti in beni di consumo. Perciò, i beni capitali rappresentano decisioni di produzione del passato tanto quanto rappresentano la possibilità di produrre output futuro in virtù di piani di produzione alterati o inalterati. I beni capitali quindi sono la conseguenza della scelta di un metodo di produzione indiretto. Come ha sottolineato Wicksell⁵, nella teoria di Böhm-Bawerk, la nozione di metodi di produzione indiretti è primaria rispetto a quella di beni strumentali. È intorno alla scelta delle tecniche di produzione indirette e le sue conseguenze che ruota la teoria dell'economista austriaco, e non intorno all'uso di beni capitali. Tale processo di produzione indiretta, è uno dei punti cardine del pensiero dell'economista austriaco. Questo concetto è racchiuso e sintetizzato nella "Roundaboutness Theory", anche conosciuta come metodo di produzione "roundabout". Questo termine coniato da Böhm-Bawerk, descrive il processo attraverso il quale viene formato il capitale. Con tale nozione, egli intendeva spiegare il concetto secondo il quale la produzione, quindi gli investimenti e il

⁴E. VON BÖHM-BAWERK, *Kapital und Kapitalzins*, 1884-1902.

⁵K. WICKSELL, *Lectures on political economy*, vol.I .London.

saggio di remunerazione del capitale, sono formati non solo in funzione delle utilità marginali dei consumatori, ma soprattutto in funzione delle preferenze temporali dei detentori dei beni originari, come la terra e il lavoro, riconducibili ai beni capitali. Certamente, nella misura in cui in qualsiasi punto nel tempo la continuazione della produzione dipende dall'esistenza dei beni capitali, questi ultimi sono ancora fattori di produzione. Ma essi differiscono da terra e lavoro perché non esistono indipendentemente dal metodo indiretto di produzione adottato, e perché limitano la produzione in un differente modo da quello che fanno le risorse naturali. Perché la conseguenza di un particolare metodo di produzione indiretto è che qualsiasi quantità di beni capitali fisici ha una particolare struttura. I beni capitali sono specifici per il processo di produzione di cui sono le conseguenze, e perciò formano una struttura complessa. Böhm-Bawerk ha enfatizzato comunque che i beni capitali non sono completamente specifici; almeno alcuni possono essere usati in differenti modi, e così facilitare il cambio da una tecnica di produzione a un'altra. Ma essi sono abbastanza specifici per rendere tale modifica un processo costoso e che richiede tempo. Nonostante questa limitata malleabilità dei beni capitali, esisterà ovviamente in qualsiasi momento nel tempo, una struttura definita di beni capitali; solo se lo stock di capitale esistente è così strutturato, esso adempie la sua funzione di sincronizzazione del processo di produzione in presenza di divisione del lavoro. Si deve parlare di nessuna "lacuna" nella struttura di questi stock di capitale, la cui presenza è implicita dal metodo di produzione adottato. Questa idea è illustrata nello schema circolare di Böhm-Bawerk che è, comunque, alquanto fuorviante perché implica un determinato inizio e una determinata fine di tutti i processi produttivi.



Il processo produttivo contiene razioni di input non produttivi $L(t)$ in ciascun periodo t , e rilascia beni di consumo $Q(t)$ come suo output. Se la produzione fosse diretta, ci sarebbe una connessione diretta tra $L(t)$ e $Q(t)$, senza preoccuparsi della produzione del settore stesso. Ma la produzione è un processo iterativo, e perciò implica l'esistenza di uno stock di capitale $K(t)$ che intercede tra gli input non produttivi e l'output di beni di consumo. Tale stock è interno al processo di produzione. In qualunque momento del tempo gli input usati nella produzione sono la terra e le dosi di lavoro $L(t)$ e gli stock di capitale $K(t)$. Ma, essendo questi stock di capitale interni alla tecnica produttiva che li ha originati, dovrebbe essere possibile descrivere questa tecnica in termini di input non produttivi da una parte, e output consumabile eventualmente derivato

da loro da un'altra parte. Essendo più o meno specifico al particolare processo di produzione in funzione, Böhm-Bawerk ha sostenuto che il complesso dei differenti beni capitali esistenti in un'economia non possono essere aggregati in un macroeconomico stock di capitale in termini fisici:

*“Il capitale di una nazione è la somma dei concreti beni capitali eterogenei. Per aggregarli, si necessita un comune denominatore. Questo comune denominatore non può essere trovato nel numero di beni capitali... Ne la loro lunghezza o larghezza o volume o peso o qualsiasi altra unità fisica di misura... L'asta unica misura che non porta a contraddizioni... è il valore [di questi beni capitali].”*⁶

Eugene von Böhm-Bawerk

Secondo la teoria dell'economista austriaco, una misura fisica per il complesso di beni capitali non può essere trovata, ma nonostante ciò il loro valore può essere calcolato. Qualsiasi valutazione dei beni capitali deve seguire i principi generali della teoria del valore di Böhm-Bawerk. Tale valutazione deve essere quindi lungimirante: i beni capitali sono valutati in base a qualunque sarà il valore dell'output della produzione a cui loro sono previsti di contribuire. Inoltre, richiedendo tempo la produzione, ed essendo l'output disponibile solo in futuro, la valutazione indiretta dell'output da parte dei produttori, che è la base per l'imputazione del valore ai beni capitali, è soggetta ad una sotto valutazione. Ciò avviene in quanto i produttori basano le loro valutazioni su quelle dei consumatori. La sotto valutazione dei beni disponibili in futuro che caratterizza la valutazione dei beni di consumo da parte dei consumatori è dedotta dalla valutazione degli input da parte dei produttori. Perciò l'idea di valutazioni indirette da parte dei produttori e la nozione secondo cui la produzione richiede tempo, lascia Böhm-Bawerk a una valutazione degli input che, con le dovute qualificazioni della natura non-marginale dell'imputazione della sua teoria, è a tutti gli intenti e scopi la scontata dottrina della produttività

⁶ E. VON BOHM_BAWERK. *Kapital un Kapitalzins*, 1884-1902

marginale. Nel corso della sua discussione circa la valutazione dei beni capitali, l'economista austriaco ha sviluppato delle assunzioni che richiedono qualche commento. La prima assunzione riguarda la praticità di Böhm-Bawerk nel misurare il capitale in termini dei prezzi dei fattori. Questo non è in contrasto con la sua insistenza su un'imputazione che guardi al passato delle valutazioni sulla base del valore atteso dell'output. Come seconda assunzione, Böhm-Bawerk ha assunto di potersi confrontare per semplicità con l'interesse semplice anziché con l'interesse composto. Questo, è stato un errore che viola la logica economica, ma che allo stesso tempo può essere facilmente rettificato senza cambiare la sua teoria.⁷ Terza ed ultima assunzione è riconducibile al fatto secondo cui, l'economista austriaco era solito considerare ,sempre per semplicità, esclusivamente il lavoro come il maggiore componente degli input non-produttivi. Come per qualsiasi tecnica produttiva ci devono essere necessariamente fissate proporzioni tra gli input non-produttivi; l'inclusione degli input non-produttivi oltre al lavoro non presenta alcun problema, così che la questione può essere ancora facilmente rettificata. Come risultato di questi cambiamenti, comunque, la valutazione dei beni capitali è più complicata di quanto ha tentato di fare Böhm-Bawerk. Essa è una conseguenza naturale della visione dell'economista austriaco sulla valutazione dei beni capitali che il valore del capitale deve cambiare in ogni momento al variare del prezzo degli output, per questo cambieranno le aspettative dei prezzi dei fattori utilizzati nella valutazione dei beni capitali. Ciò che ha contraddistinto l'economista austriaco dagli altri economisti circa questo concetto è la nozione di un permanente fondo di capitale astratto. La sua preferenza per una "solida e naturale teoria del capitale" prevale su quello che egli ha denunciato come "mitologia del capitale" e deve perciò essere visto come uno dei pilastri della sua teoria.

Avendo rifiutato il concetto di un aggregato stock fisico di capitale, Böhm-Bawerk è stato costretto a costruire una teoria della produzione che usa un indicatore oltre all'ammontare di capitale per l'intensità del capitale di differenti processi produttivi. Egli ha trovato questo indicatore nel concetto già introdotto anteriormente di "roundaboutness", una nozione che combina la sua visione

⁷ K. H.Hennings, *The austrian Theory of Value and Capital*, p.133

di metodi di produzione di capitale come il metodo indiretto con la classica idea che un aumento della divisione del lavoro aumenta l'output ottenuto da questo. Differenti metodi per produrre lo stesso output, è argomentato dall'economista austriaco, coinvolgeranno differenti distribuzioni del lavoro. Più precisamente, il lavoro diretto e indiretto si distinguono a seconda che siano coinvolti nella produzione di prodotti finiti o intermedi. La più bassa percentuale della totale forza lavoro è impiegata nel lavoro diretto, ovvero impiegata nella produzione di output consumabile. Tale asserzione è di facile comprensione, difatti, una tecnica produttiva caratterizzata da un prevalente impiego di lavoro indiretto, richiede un maggior utilizzo di input non produttivi. Perciò, Böhm-Bawerk ha affermato che più è elevato il requisito di lavoro indiretto di una tecnica di produzione, maggiore deve essere il capitale intensivo. Per questo motivo, egli ha proposto di utilizzare la proporzione di lavoro indiretto nel lavoro totale come un indice ordinale per l'intensità di capitale di una tecnica di produzione. Certamente questo non implica che la comparazione sia tra metodi indiretti di produzione e metodi diretti di produzione, piuttosto tra il grado di divisione del lavoro di due differenti tecniche di metodi indiretti di produzione. Una seconda asserzione sviluppata dall'economista austriaco è che più una tecnica di produzione è capital-intensive e maggiormente è produttiva. Prese insieme, queste due affermazioni giungono all'assunzione di una funzione di produzione specificando l'ammontare di output ottenibile da vari gradi di divisione del lavoro in ciascuno stato della tecnologia. Tale funzione correla due elementi di primo piano per Böhm-Bawerk: il grado di divisione del lavoro e l'efficienza di un processo produttivo, fortemente caratterizzata da un'utilità marginale decrescente. Il motivo per cui egli sviluppa tali affermazioni è che egli è preoccupato delle quantità e delle relazioni tecniche tra di esse. A tal proposito Böhm-Bawerk sviluppa una funzione di produzione macroeconomica per descrivere il massimo ammontare di output consumabile che può essere ottenuto in un determinato stato della tecnologia da quella parte della forza lavoro che non è impiegata nella produzione finale di beni di consumo se la più efficiente tecnica disponibile è scelta. L'economista austriaco è arrivato a legare il grado di "roundaboutness" alla sua nozione di periodo di produzione. All'interno del modello di von Böhm-Bawerk, il periodo di produzione deve essere un concetto

che può essere usato per descrivere le caratteristiche tecniche dei processi di produzione. La sua argomentazione si sviluppa in due fasi. Come primo passo, varie fasi di produzione sono distinte. Non è fornita una rigorosa definizione, ma l'analisi di Böhm-Bawerk mostra che egli ha pensato in termini di una sequenza verticale di più o meno fasi di produzione tecnicamente definite. Questa lineare visione di produzione è basata principalmente sull'idea che in un modo o in un altro i beni capitali sono formati da risorse non produttive, e successivamente trasformate in beni di consumo. Essendo andato così lontano, il secondo passo è discutere che ci sono più fasi di produzione, più tempo ci vorrà per questo processo di prima formazione di beni capitali e poi di trasformazione di essi in beni di consumo; maggiore sarà il periodo di produzione. A questo punto Böhm-Bawerk ha realizzato che l'esistenza di beni capitali durevoli causa difficoltà per la determinazione del periodo di produzione, e perciò ha proposto di utilizzare un periodo medio di produzione (successivamente usato come un indice per la "roundaboutness" del capitale). Così facendo il processo di produzione è descritto in termini di periodo medio di produzione. Una tale argomentazione, però, porta ad alcune difficoltà. Due principalmente devono esserne segnalate. Primo, nel calcolo del periodo di produzione l'economista austriaco non sa spiegarsi se devono essere presi in considerazione i periodi medi di produzione di input del processo produttivo che costituiscono l'output di altri processi produttivi. Secondo, l'espedito di Böhm-Bawerk di utilizzare il tempo medio di produzione non risolve tale difficoltà. Il pilastro della sua argomentazione è la lineare visione della produzione: gli input non produttivi sono impiegati in un processo produttivo che si estende oltre varie fasi; in ciascuna di tali fasi essi sono trasformati in beni intermedi che a loro volta sono trasformati in beni di consumo nell'ultima fase. Questa è una visione degli investimenti della produzione: si investono input per ottenere output consumabili. Il suo concetto di periodo di produzione è adattabile a questa visione: ed è considerabile come l'intervallo di tempo tra l'investimento degli input e il disinvestimento degli output. Tale concetto di periodo medio di produzione, verrà successivamente ripreso da Wicksell che lo rinominerà come periodo medio d'investimento. Nella teoria di Böhm-Bawerk è necessario introdurre un tempo fisico misurabile, che però nel periodo in cui

si sviluppa il pensiero di questo ultimo può essere calcolato esclusivamente in casi eccezionali. Data la sua natura, esso potrà essere calcolato solo in termini di valore. Valore assunto solo con l'utilizzo di un solo input non produttivo, in quanto introducendone più di uno avrebbe dovuto utilizzare il fattore prezzi come pesi relativi come fu forzato a fare Wicksell. In conclusione era il periodo medio d'investimento anziché il periodo di produzione il soggetto della lunga diatriba. Punto comune delle due visioni era il concetto della linearità della produzione per la valutazione dell'investimento. Se questa nozione viene accettata, la logica dell'approccio di Böhm-Bawerk richiede che il periodo totale di produzione possa essere descritto in termini fisici in modo che possa essere utilizzata in una funzione di produzione. La teoria dell'economista austriaco viene analizzata e rafforzata da Klaus H. Hennings che applica ad essa la teoria di pieno impiego austriaca.⁸

Nella sua trattazione circa la teoria del capitale Böhm-Bawerk affronta anche in ultima istanza il tema del comportamento dei produttori. Le conclusioni a cui egli giunge devono essere discusse sotto due differenti aspetti. C'è una conseguenza macroeconomica che si collega alla scelta delle tecniche e ce n'è un'altra che invece è di base. La seconda è riassunta all'interno della Ragione dell'economista austriaco. Ciò che asserisce l'economista è che a causa di un dato tecnico, vale a dire la struttura temporale di produzione, i produttori hanno funzioni di domanda intertemporali che sottovalutano beni disponibili in futuro in relazione a quelli disponibili nel presente; e che il comportamento di mercato dei produttori sulla base di queste funzioni di domanda intertemporali risulterà in una scelta appropriata di una tecnica di produzione. Per un produttore rappresentativo, la struttura di produzione è un dato. Qualunque sia il suo posto all'interno del processo di produzione, egli acquisterà input e li trasformerà in output. Il suo output dovrebbe essere costituito da beni capitali o beni di consumo, mentre i suoi input normalmente includono materie prime e beni intermedi. Applicando la teoria del valore di Böhm-Bawerk, le sue valutazioni di tutti questi beni saranno indirette ed imputabili. Inoltre, qualunque siano le

⁸ Klaus H. Hennings, *The Austrian Theory of Value and Capital*, p. 135-139

sue valutazioni dei suoi output, esse saranno la base per le sue derivate funzioni di domanda inverse per gli input, produttivi e non produttivi. Qualunque siano i prezzi che derivano dalle funzioni di domanda inverse, essi devono essere tali che vale la teoria della produttività marginale decrescente; altrimenti la concorrenza gli impedirebbe di rimanere nel business. Traslato nei prezzi degli output questo significherebbe che egli sottovaluta i beni futuri. Inoltre, per la stessa ragione i prezzi spot e i prezzi di mercato offerti per gli input non possono essere gli stessi.; essi devono differire per qualche fattore di sconto determinato dal tasso d'interesse di mercato dominante che egli ha assunto essere dato e accettato dai produttori individuali. Perciò in entrambi i casi la prevalente natura temporale della produzione forzerà i produttori a comportarsi nello stesso modo nel quale l'economista austriaco ha assunto che si comportino i consumatori, vale a dire di sottovalutare i beni futuri. Il ragionamento di Böhm-Bawerk fin qui sviluppato per gli input, può essere applicato anche agli output intermedi. La sua argomentazione di semplice comprensione affermava che la produttività non è la stessa a seconda della preferenza temporale. Fino a che la produzione è remunerativa, le funzioni di domanda derivate e inverse dei produttori saranno compatibili con la teoria di Böhm fin tanto che i consumatori avranno preferenze temporali neutrali. Per quanto riguarda la scelta delle tecniche, la discussione di Bawerk è fortemente insoddisfacente. Egli trova necessario avanzare la propria argomentazione con l'aiuto di esempi numerici, ma come la teoria del capitale di Marx non è sempre riuscito a distinguere tra assunzioni che fa per convenienza e assunzioni che invece sono cruciali per la sua argomentazione. Ancora peggio, egli sembra essersi confuso nella sua analisi proponendo conclusioni non totalmente dimostrabili. Tuttavia queste mancanze possono essere accettate purché ci si mantenga nella logica generale del suo approccio teorico. Nella sua discussione assume che i produttori massimizzano i profitti, e che la concorrenza è abbastanza forte per creare i prezzi dei fattori e il tasso d'interesse flessibile. Su un piano macroeconomico si avrà perciò un pieno impiego di tutte le risorse non produttive disponibili. Successivamente, Böhm-Bawerk assume alcuni elementi del salario, e alcuni elementi del valore del capitale nella produzione, e mostra che esiste un massimo tasso di profitto associato a quel particolare periodo di produzione che è coerente con l'assunto

salario e l'assunto valore del capitale. Quindi il valore del capitale assunto uguaglierà gli elementi dati del tasso di salario e il massimo tasso di profitto. Egli poi mostra che questo insieme di elementi dovrebbe implicare non impiego o sovra impiego di dosi di fattori non produttivi, e quindi vari tassi di salario, mantenendo il valore del capitale costante. Tale scenario non muterà fino al momento in cui egli non troverà un nuovo insieme di fattori coerente e che assicurerà il pieno impiego. Detto insieme include un particolare salario e un particolare tasso di profitto che è massimizzato, in un determinato periodo di produzione. Da tutto questo l'economista austriaco desume che lo stock di capitale disponibile limita la scelta delle tecniche, e perciò il periodo di produzione. In conseguenza i produttori sono spinti ad adottare un periodo ottimale di produzione compatibile con la quantità di capitale d'investimento dato in un determinato periodo. Egli, poi, arriva a mostrare che il tasso di profitto determinato è il tasso d'interesse base, e mostra che esso dipende dal rendimento addizionale dell'ultima estensione possibile del periodo di produzione, un risultato che è collegato alla nozione di Thünen della produttività marginale dell'ultima unità di capitale impiegato. Il principale difetto di questa argomentazione è che l'economista austriaco non può dedurre dai suoi esempi numerici che lo stock di capitale disponibile limita la scelta delle tecniche. Bawerk ha ragione quando afferma:

“Un tale periodo di produzione deve essere adottato tale che durante la sua operazione l'intero stock di capitale è necessario e sufficiente a pagare gli stipendi dell'intera forza lavoro.”

Eugen von Böhm-Bawerk

Questo è corretto, mentre si continua ancora a discutere, che questa condizione sarà soddisfatta per molti periodi di produzione (infatti deve essere vero per qualunque periodo di produzione sia adottato). Ma lui erra quando continua:

“ Ovviamente uno può pagare la sussistenza dei lavoratori da un dato capitale per differenti periodi secondo che il tasso di stipendio è basso o alto. ”

Eugen von Böhm-Bawerk

Precedentemente è stato dimostrata l'ipotesi di Böhm-Bawerk secondo cui per ciascuna tecnica di produzione esiste un particolare stock di capitale in senso fisico. Egli ha assunto che queste quantità di capitale aumentano all'aumentare del periodo di produzione, ma allo stesso tempo asserisce enfaticamente che nessuna misurazione aggregata per questi stock di capitale può essere trovata. Uno dei quesiti che ci si pone relativamente a tale teoria è il motivo per cui il valore dello stock di capitale associato con varie tecniche di produzione rimane costante quando varia la tecnica stessa e i salari. Antecedentemente è già stato mostrato che il valore del capitale cambia quando i salari variano, e che cambia quando la tecnica di produzione adottata muta. Quel che l'economista austriaco ha mostrato nei suoi esempi numerici è che se si prevedono i prezzi dei fattori e un particolare valore del capitale, successivamente per una data tecnologia sono necessari un particolare periodo di produzione e un particolare tasso di profitto per rendere queste assunzioni compatibili con le altre. Da questa argomentazione Böhm-Bawerk espone la dipendenza dello stock di capitale da altre variabili quali i prezzi dei fattori, il tasso di profitto e il periodo di produzione. Comunque, circa le assunzioni di Böhm di pieno impiego e concorrenza abbastanza forte esisterà anche una relazione ora conosciuta come la frontiera di prezzo del fattore che determina i prezzi dei fattori una volta che sono conosciuti il tasso di profitto e il periodo di produzione. L'economista austriaco ha esclusivamente dichiarato il problema della coerenza; egli non ha risolto il problema di come il periodo ottimale di produzione è caratterizzato. Per fare questo, si è dovuto realizzare che il costo associato con una data tecnica dipende dai prezzi dei fattori, dal tasso di profitto e dal periodo di produzione. Si è dovuto ulteriormente realizzare che nonostante la piena occupazione, la limitata concorrenza cambierà i prezzi dei fattori e il tasso di profitto fino a che la differenza tra il valore dell'output e i costi è minimizzato. Per scopi pratici, questo significherà che i costi dovranno essere eguali al valore dell'output. In

altre parole, il periodo di produzione ottimale deve essere tale che l'output prodotto utilizzando una determinata tecnica di produzione deve essere uguale ai costi necessari per la produzione del suddetto output con la tecnica prescelta. Ma questo non calcola "il" periodo ottimale di produzione, che può essere calcolato solo se si conoscono o il livello dei prezzi dei fattori o il tasso di profitto. Perciò, l'ultima estensione del periodo di produzione deve produrre sufficiente output per sostenere il più alto livello dei prezzi dei fattori così come il cambiato tasso di profitto associato con l'ultimo periodo di produzione, dove il tasso profitto è calcolato sul valore del capitale che lo stesso è cambiato con la variazione nei salari, nel tasso di profitto e nel periodo di produzione. Quindi la massimizzazione del profitto non corrisponde all'ottimale periodo di produzione. Piuttosto, fornisce una relazione tra il tasso di salario e il periodo di produzione, o tra il tasso di profitto e il periodo di produzione. La scelta della tecnica di produzione è parte del comportamento dei produttori, la quale è basata sulla massimizzazione del profitto. Ma in un mondo competitivo come quello assunto da Böhm-Bawerk, il tasso di profitto dovrebbe essere uguale al tasso d'interesse dominante; e in un modello che include produttori e consumatori, ci si aspetterebbe che il tasso d'interesse sia determinato dal comportamento dei consumatori tanto quanto dal comportamento dei produttori.

II.II La teoria dell'interesse per Böhm-Bawerk

II.II1 Il tasso d'interesse

Un altro concetto che costituisce uno dei punti cardine del pensiero di Böhm-Bawerk è quello di tasso d'interesse. Nel trattare tale argomento l'economista austriaco introduce il concetto di "Agio Theory". Tale teoria è racchiusa all'interno della sua opera "*Positive Theory of Capital*". L'idea da lui sviluppata si fondava su un'assunzione specifica:

"I beni presenti sono, di regola, più apprezzati dei beni futuri di ugual specie e numero [...]. Noi viviamo nel presente, ma il nostro futuro non ci è per nulla indifferente: i nostri desideri [...] sono diretti a un benessere vitale e duraturo che comprende il presente e il futuro [...]. La differenza naturale di valore fra beni presenti e beni futuri [...] è la fonte dalla quale origina l'interesse del capitale".⁹

Eugen von Böhm-Bawerk

Da tale concetto si può rintracciare l'importanza del fattore tempo all'interno delle scelte individuali. Böhm-Bawerk sostenne che l'obiettivo del mercato di sottovalutare i beni fisicamente identici nel futuro era dovuto alle sottovalutazioni soggettive individuali di questi beni. Secondo l'economista austriaco, l'intensità psichica" relativa a questa diversità di valutazione soggettiva varierà da un individuo all'altro, e anzi, essa potrà variare anche all'interno dello stesso individuo in base alle diverse circostanze che caratterizzano la sua vita. Ciò nonostante è proprio attraverso le cause

⁹E. VON BÖHM-BAWERK, *The Positive Theory of Capital*, p.307-8-48.

psicologiche che gli individui tendono a preferire i beni presenti rispetto a quelli futuri. Egli affermò che:

*“Una serie di cause in parte psicologiche, in parte tecniche coopera a far sì che nella valutazione degli uomini, e quindi nei prezzi che da tali valutazioni risultano, i beni presenti siano in una certa misura preferiti rispetto ai beni futuri della stessa specie e quantità. Le cause psicologiche hanno la loro radice principalmente nell’incertezza del futuro e nella minore cura che la grande maggioranza degli individui dedica ad assicurare la copertura dei bisogni futuri”.*¹⁰

Eugen von Böhm-Bawerk

Böhm-Bawerk ha formulato questa teoria del tasso d’interesse come un’estensione della teoria del valore di Carl Menger. La sua teoria si fonda su una relazione diretta tra il valore e il tempo. Tale concetto non fu una nuova scoperta in quanto era già stato antecedentemente trattato da scrittori quali Turgot e Jevons. Ciò che fu innovativo fu il particolare punto di vista che utilizzò. L’economista austriaco condusse la sua discussione sotto due distinte direzioni: primo, deve necessariamente esistere un tasso d’interesse positivo? e secondo, quali fattori determinano questo livello se esiste? Questa distinzione in due distinti interrogativi diventa niente più che un modo mediante il quale Bohm-Bawerk cerca prima di dare una prova dell’esistenza di un tasso d’interesse positivo, e poi di mostrare i relativi punti di forza dei fattori che danno luogo al tasso d’interesse. Egli ha trovato naturale derivare il livello del tasso d’interesse dagli stessi fattori che ne spiegano la sua esistenza. Il trattato “Positive Theorie des Kapitaless” fornisce più che una teoria dell’interesse, ma la discussione è organizzata in maniera in cui la spiegazione del tasso d’interesse è un punto focale. L’analisi dell’economista austriaco del capitale e

¹⁰ E. VON BÖHM-BAWERK, *Capitale, Valore, Interesse*, p.175-6.

dell'interesse è in termini di un'economia di scambio che usa la moneta per facilitare lo stesso. La moneta è usata, ma solo come un velo con cui celare, e non interferisce con la reale relazione tra le variabili economiche. Tale tasso appare in tre differenti forme dall'argomentazione di Böhm-Bawer: come un tasso di prestito, come un tasso sui beni durevoli, e come un tasso di base. Il tasso di prestito è definito come il tasso reale pagato su un prestito senza rischio in denaro o beni. L'interesse sui beni durevoli è il tasso reale netto di ritorno derivante da un prestito o un'allocazione di beni durevoli. In fine, l'interesse di base è il tasso reale di profitto su un capitale usato in produzione, o il tasso reale netto d'interesse che un imprenditore non-capitalista può pagare per fondi prestati in un mondo di profitti senza rischio. Tralasciando per il momento l'interesse su beni durevoli, la principale distinzione è tra l'interesse di base da una parte, e tasso di prestito dall'altra. Quest ultimo implica una scelta tra consumo e risparmio che è connesso al comportamento dei consumatori, mentre il primo implica una scelta tra differenti metodi di produzione correlati al comportamento dei produttori. Questa distinzione perciò rispecchia la fondamentale dicotomia tra comportamento del consumatore e del produttore, sempre discusso nella teoria temporale del valore di Bawerk. Bohm ha usato differenti argomentazioni per spiegare queste due forme d'interesse. Nella spiegazione del tasso d'interesse di prestito non sono usate argomentazioni teoretiche di capitale, mentre esse sono al centro delle argomentazioni di spiegazione dell'interesse di base. Il primo passo nello sviluppo di una teoria intertemporale del valore è la discussione di Böhm-Bawerk di un prestito in un contesto di un'economia di puro scambio. Usando i risultati della sua precedente monografia sulla teoria dei beni, egli ha argomentato che un prestito è uno scambio intertemporale di beni: un bene disponibile nel presente è scambiato per una prospettiva certa dello stesso bene nel futuro. Essendo un fenomeno di scambio, sarà determinato dalle sottostanti valutazioni soggettive di agenti individuali che permetteranno di dedurre un tasso di scambio tra il bene nel presente e la prospettiva certa nel futuro. Tale tasso di cui tratta l'economista austriaco rappresenta il cosiddetto tasso d'interesse. Perciò per mostrare che esiste un tasso d'interesse e che è positivo, l'economista austriaco ha mostrato che le strutture di preferenza degli agenti individuali sono come il tasso di

scambio intertemporale risultante dalle loro rispettive valutazioni, e quest'ultimo è sempre maggiore dell'unità. Tali preferenze intertemporali esistono e devono certamente essere assunte. Ma lui nella sua ricerca di supposizioni realistiche ha immediatamente proceduto mostrando che le persone hanno una dimensione temporale in considerazione delle loro attività di economizzare. Questo implica, nuovamente, una sua incursione nei confini della psicologia. Böhm-Bawerk ha espresso questo in un rifiuto di un'idea che si riconduce a Bentham, ed è stato successivamente ripreso da Brentano, ovvero che le azioni nel presente possono essere motivate da sentimenti nel presente. Perciò è necessario costruire un'anticipazione dei sentimenti del futuro che è di per sé un sentimento del presente. L'economista austriaco ha rifiutato tutta questa costruzione così edonistica, ma ha enfatizzato fortemente che il problema è la valutazione (nel senso di un giudizio razionale) nel presente di un evento futuro. Per ciò che conta il problema non è di per sé il futuro, ma piuttosto la prospettiva del futuro in quanto attesa o conosciuta nel presente. Perciò Böhm-Bawerk ha assunto che i singoli agenti valutano razionalmente gli eventi futuri in termini delle loro equivalenti certezze.

II.II.2 Le tre Ragioni di Böhm-Bawerk

Per spiegare il concetto di tasso d'interesse, inteso come il premio dei beni presenti rispetto ai beni futuri, Böhm-Bawerk sostenne che gli individui erano disposti a restituire in futuro un ammontare di beni maggiore rispetto a quello che essi ricevono nel presente. L'economista austriaco teorizzò tre cause principali che si trovavano alla base del concetto d'interesse. La prima Ragione si riferisce a una delle due parti costituenti della valutazione, l'utilità marginale del profitto, mentre la seconda si riferisce all'utilità marginale dei beni. Più precisamente, la prima Ragione si riferisce alle differenze in relazione ai voleri

e ai requisiti in tempi differenti. Gli esempi di Bohm infatti suggeriscono che egli stava pensando in termini di differenza di profitti disponibili nel presente e nel futuro. Due gruppi di persone vengono trattati: quelli per cui l'utilità marginale del profitto presente è maggiore di quella del profitto futuro, ovvero quelli che sottovalutano il futuro, e quelli che hanno una prospettiva di guadagno crescente nel futuro. In entrambi i casi l'argomentazione di Bohm tiene. Egli argomenta, riferendosi alla semplice possibilità di conservare una parte della presente ricchezza, che l'utilità marginale del profitto futuro delle persone è almeno non inferiore alla loro utilità marginale di profitto presente. In altri termini, la possibilità di accumulare denaro fornisce un livello minimo per l'utilità marginale di profitto futuro, impedendo la caduta dell'utilità marginale del profitto presente. L'economista austriaco sembra essere consapevole di questo, ammettendo che tale argomentazione non è ammissibile per tutti quanti, ma per la maggioranza degli individui. La seconda Ragione di Böhm-Bawerk asserisce che nel presente l'utilità marginale di qualche bene presente nel futuro è inferiore dell'utilità marginale dello stesso bene disponibile in futuro. Tale tesi è fondata su tre differenti argomentazioni. Primo, è discusso che dovrebbero esserci differenze di informazioni tra il presente e il futuro. Se l'informazione è carente circa i possibili usi di qualche bene nel futuro, non gli sarà assegnata una così alta utilità marginale come avverrebbe in diversi casi. Questa tesi è meno sostenuta rispetto ad un'altra argomentazione sviluppata dallo stesso per la sua seconda Ragione: che la brevità e l'incertezza della vita dovrebbe condurre a una svalutazione dei beni futuri. Ancora una volta deve essere fatto lo stesso ragionamento effettuato per la prima Ragione, secondo cui tale tesi non è valida per ciascuno ma per la maggioranza degli individui. La terza argomentazione sulla quale si fonda la seconda Ragione è la mancanza di volontà che causa la svalutazione. Quest'ultima argomentazione è probabilmente la più forte che egli ha addotto a favore della sua seconda Ragione. Le prime due Ragioni sono di natura psicologica. Inoltre, esse rendono plausibile supporre, come ha fatto Böhm-Bawerk, che una funzione di domanda inversa di un agente individuale per un bene disponibile nel presente implica di regola un prezzo più alto per esso di quanto non faccia la sua funzione di domanda inversa per lo stesso bene disponibile nel futuro. La terza Ragione,

secondo la teoria böhm-bawerkiana, era dovuta al fatto che egli sosteneva che i beni presenti rappresentavano un processo produttivo con alto grado di rotatorietà (questa causa è strettamente legata all' "Roundaboutness Theory"). Secondo tale Ragione, i beni presenti possono essere impiegati in progetti più rotatori rispetto ai beni futuri, essendo certi e già disponibili. Di conseguenza essi presentavano un valore maggiore rispetto ai beni futuri. In sintesi, Böhm-Bawerk affermò che i beni presenti sono contraddistinti da una "superiorità tecnica rispetto ai beni futuri". In questo caso non si parlerà più di natura psicologica, diversamente dalle due precedenti Ragioni, bensì si parlerà di natura "tecnica". Come rilevato all'interno della teoria böhm-bawerkiana, si parla quindi anche di "cause tecniche" dell'aggio dei beni presenti rispetto a quelli futuri. Tali cause sono individuate dall'economista nell'esistenza di vie indirette di produzione, che "partono da lontano e richiedono tempo". Egli però commise alcuni errori nello sviluppo di questa argomentazione. Per quanto riguarda l'argomentazione delle prime due cause, l'errore che egli commise fu quello di attribuire a fattori di natura psicologica ciò che è invece dovuto alle condizioni di scarsità in cui è svolta l'azione umana. Invece, l'errore che Böhm-Bawerk compì nello sviluppo della sua terza Ragione fu più grave. Difatti, molteplici autori hanno criticato aspramente la posizione dell'economista austriaco sull'interesse, in particolare modo nei riguardi di questa terza causa. Keynes, economista britannico, pensò che tale causa si traduceva in una mera distinzione arbitraria tra beni in un contesto temporale, e sottolineò come qualsiasi altro tipo di processo, seppur banale, che egli chiama "smelly process" (processo "puzzolente"), avrebbe portato ad una ricompensa anche maggiore rispetto a quella guadagnata attraverso il processo teorizzato dall'autore austriaco. Fondamentalmente, tale causa era vista da alcuni come contraddittoria, ma da altri addirittura come superflua (Irving Fisher). Ciononostante, le tre cause dell'"Agiro Theory" di Böhm-Bawerk erano considerate da molti come "il naturale e corretto punto di partenza per una discussione razionale dell'argomento"¹¹.

¹¹I. FISHER, *The Rate of Interest*, MacMillan, New York 1907, p.53.

III Knut Wicksell

Nello sviluppo del suo pensiero Knut Wicksell fu fortemente influenzato dalle visioni austriache di marginalismo ed interesse, nonostante si autodichiarasse socialista. Egli fu conosciuto anche con l'appellativo di "economista austro-svedese". L'economista svedese contribuì a perfezionare ed approfondire alcuni concetti trattati da Böhm-Bawerk, e ne sfruttò le caratteristiche per sviluppare nuovi modelli di crescita temporale. Egli disciplinò il modello di crescita nel tempo sviluppato dall'economista austriaco. Infatti, Wicksell affermò che tale modello non consisteva esclusivamente in una relazione sequenziale, ma corrispondeva in una relazione di coesistenza di vari elementi. Per spiegare la dottrina böhm-bawerkiana, Wicksell formulò un modello denominato del "succo d'uva"¹². In questo modello egli si interessò al caso della maturazione del vino applicato a tutti gli alberi in crescita che, da un punto di vista reale, rappresentavano la crescita del capitale nel tempo. In questo sistema egli tramuta il modello di Böhm-Bawerk, da lui ritenuto come un sistema rappresentato da "una foresta caratterizzata dall'eguaglianza di età", in una foresta regolamentata contraddistinta dalla continuità delle attività e degli elementi che la compongono. Tale foresta si contraddistingue dal modello böhm-bawerkiano poiché, al suo interno, le età degli alberi sono sfasate in modo che, in ciascun momento, vi è rappresentato un albero per ciascuna età. Mediante questo concetto, Wicksell introduce la malleabilità dei fattori produttivi, caratterizzati dalla presenza degli alberi, all'interno del processo di crescita. Tale variabilità degli elementi è un fattore che caratterizza anche la concezione di Böhm-Bawerk del processo di produzione. A differenza dell'economista austriaco, l'economista svedese vede nella visione austriaca una sorta di modello limitato a particolari fattispecie. Inoltre, egli aggiunse che l'intera durata della vita di ogni singolo albero viene rappresentata

¹²K. WICKSELL, *Lectures on Political Economy, 1901-1906*.

contemporaneamente anche da una particolare sezione trasversale della foresta normalizzata, quindi né verticale e tanto meno orizzontale. Inoltre, Wicksell scrisse che più è alto il capitale contenuto all'interno di un albero caratterizzato da una vita più lunga, secondo la concezione di Böhm-Bawerk riguardo la dimensione temporale, e più la sua "foresta normalizzata" rende altrettanto alta l'intensità di capitale del processo in ogni momento del tempo. Wicksell non si focalizzò esclusivamente sulla costruzione di un modello temporale del processo, bensì anche sugli elementi che lo componevano. Infatti, egli usò la teoria dell'economista austriaco secondo la quale i fattori produttivi erano caratterizzati da un alto grado di malleabilità. Tuttavia, l'economista svedese concepì tale teoria in relazione all'idea di Ricardo, affermando che i fattori tenderanno ad un equilibrio ottimo caratterizzato dal pieno impiego di lavoro e di capitale. Nonostante questo, egli contrastò le visioni classiche e neoclassiche del problema, lasciandosi influenzare sempre di più dalle concezioni austriache. Per di più Wicksell, seguendo i concetti sviluppati da Böhm-Bawerk riguardo al reddito, apportò una correzione della Wages-Fund Theory anteriormente sviluppata da Smith, e poi perfezionata da Stuart Mill. Infatti, egli la rinominò "Wages-Flow Theory", in quanto secondo lui era il flusso di capitale all'interno dell'investimento, e non un fondo fisso di capitale, che assumeva i lavoratori e creava redditi. Attraverso tale teoria, in parte influenzata dalla correzione fisheriana dei flussi di reddito, l'autore svedese dimostrò come il rapporto flusso/fondo aumenta quando il capitale ruota più velocemente (riprende la teoria della rotatorietà böhm-bawerkiana), come all'interno del "modello del succo d'uva", così che un fondo di capitale possa generare un aumento dell'investimento ogni volta che un surplus di lavoro aumenta l'offerta di impiego. Fondamentalmente, Wicksell affermò che era necessaria una vera rotatorietà di un vero capitale che formasse la base dei processi produttivi. Inoltre, era imprescindibile che i piani di produzione si caratterizzassero sostanzialmente di fattori produttivi malleabili, variabili nel tempo non in misura fissa, all'interno dei quali le materie prime non rappresentavano la sola componente principale.

III.I La teoria del capitale per Knut Wicksell

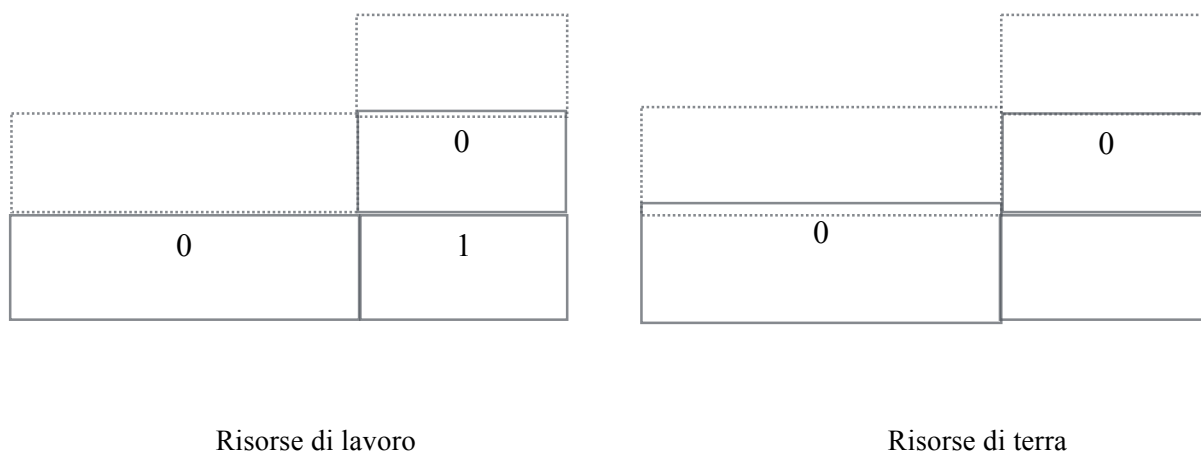
III.I.1 Il concetto di capitale

Il concetto di capitale riveste un ruolo preponderante anche all'interno del pensiero economico di Knut Wicksell. Nella trattazione del concetto di capitale, egli parte dalle difficoltà legate a tale nozione che non permettono agevolmente di comprenderne la reale natura, la funzione nella produzione, nonché le ragioni per le quali i suoi possessori reclamano una parte del prodotto. Una delle principali difficoltà che egli individua è costituita dalle innumerevoli forme che il capitale produttivo assume. Esso, difatti, comprende tutti gli elementi ausiliari della produzione, eccetto le forze naturali nella loro forma originaria, e il lavoro umano diretto. A primo impatto, tutti gli elementi che costituiscono il capitale sono accomunati esclusivamente da una qualità, quella di rappresentare certe quantità di valore di scambio. Ciò in modo tale da rappresentare un'unica somma di valore, un certo ammontare del mezzo di scambio, la moneta. Tale qualità sembra essere la ragione del nome capitale, in quanto in un'accezione iniziale fu inteso a significare una somma di denaro imprestato "capitalis pars debiti"- la parte principale di un prestito in contrapposto all'interesse. Ma, essendo il reddito della produzione misurato anche in termini di valore, il capitale, come la moneta, ha la particolarità che la sua quota nel prodotto, l'interesse, ha la stessa natura del capitale stesso. Infatti, l'interesse è un accrescimento organico del capitale (una certa percentuale del capitale). Wicksell nel suo pensiero delinea un'ulteriore particolarità che è comune a tutti gli elementi che costituiscono il capitale, e cioè il fatto che esso stesso è un prodotto. Nella sua analisi egli si rifà alla teoria dell'interesse precedentemente sviluppata da Böhm-Bawerk. Wicksell attribuì all'economista austriaco il merito di aver fatto luce sulla natura e le funzioni del capitale, nonché sull'origine e la determinazione dell'interesse. L'unica critica apportata alla teoria di questo ultimo risiede nella prolissità con la quale viene esposta.

L'economista svedese quindi riprende i concetti sviluppati da Böhm-Bawerk presentandoli in forma ridotta e a suo dire più chiara e comprensibile.

III.I.2 Produttività marginale del capitale

Wicksell considera la produttività del capitale come un fatto empirico, applicando così facendo al capitale la teoria secondo la quale la quota di prodotto spettante a ciascun fattore di produzione è determinata dalla sua produttività marginale (von Thünen). Secondo tale teoria il saggio d'interesse su tutto il capitale è regolato dal rendimento di quella porzione di capitale che è impiegata per ultima. Elemento caratterizzante di questa teoria è che ciascun bene capitale è misurato da un'unità estranea a se stesso. Nonostante l'utilità in ragioni pratiche, essa costituisce un'anomalia teorica che turba la corrispondenza che altrimenti si avrebbe fra tutti i fattori di produzione. Wicksell afferma che il prendere in considerazione quantità di terra e di lavoro di periodi precedenti giustifica la formazione di una speciale categoria di mezzi di produzione: il capitale. In tale circostanza si può ritrovare l'intera spiegazione del potere del capitale di trovare lavoro. Circostanza nella quale l'elemento tempo assume un rilievo determinante. Difatti, l'efficienza di qualunque fattore produttivo aumenta per fini più lontani di quelli di un'applicazione alla produzione immediata di beni. In questo modo può essere considerato il capitale come un'unica massa compatta di lavoro e terra risparmiati, ovvero accumulati nel corso degli anni. Secondo Wicksell la maggior parte dei beni-capitale consiste in una combinazione di lavoro e terra risparmiati, e nel caso in cui questi due elementi non si possano separare, essi verranno separati a livello teorico. Mediante tale processo teorico si delineano due fattori combinati: capitale-lavoro e capitale-terra. Wicksell nella sua analisi dimostra il rilievo determinante assunto dal tempo nella produzione mediante un diagramma



Tale diagramma si fonda sulla stratificazione del capitale attraverso il tempo. Egli suppone in primo luogo che, a fianco delle risorse della terra direttamente disponibili per la produzione dell'anno coerente, esistono, in forma di beni-capitale, altre risorse della stessa qualità risparmiate da un dato anno precedente; e che questi beni-capitale sono consumati interamente nella produzione del coerente anno. Questo porterebbe ad un rilevante aumento del prodotto totale se tutte le quantità disponibili delle risorse coerenti del lavoro e della terra fossero usate nella produzione di beni destinati al consumo diretto. Ma, in questa situazione, il vantaggio sarebbe del tutto transitorio e ottenuto esclusivamente con i sacrifici dell'anno precedente. Per questo, si deve supporre che una parte corrispondente delle risorse del corrente anno sia conservata sotto forma di capitale per la produzione dell'anno successivo. Nell'analisi di Wicksell viene supposto che l'ammontare di terra e di lavoro, risparmiato annualmente sia sempre uguale. Elemento caratterizzante di tale analisi è la supposizione di muoversi in uno scenario di libera concorrenza. In queste condizioni, il problema della produzione sarà essenzialmente uguale a quello precedentemente affrontato, salvo che i fattori di produzione sono ora aumentati di due, ovvero le risorse risparmiate di lavoro e di terra. Anche in questo caso, è vero che il contributo totale di ciascun fattore di produzione non può essere accertato a priori. La sua quota di prodotto deve essere perciò determinata dalla

produttività marginale. Wicksell afferma nella sua trattazione di tale teoria che la sostituzione di una certa quantità di lavoro e di terra corrente con la stessa quantità di terra e di lavoro della stessa specie tende, molto spesso, ad aumentare la produttività. Da questo deriva che la produttività marginale delle risorse di lavoro e di terra risparmiate è maggiore di quella delle risorse correnti, almeno fino ad un certo punto. In condizioni stazionarie, il valore di scambio delle merci e dei servizi rimane immutato di anno in anno; in modo tale che una persona che in un anno acquista lavoro e terra per convertirli in capitale, destinato alla produzione dell'anno successivo, può sempre contare di ottenere un prodotto maggiore di quanto egli abbia speso. Tale sovrappiù è l'interesse.

“Il capitale è lavoro e terra risparmiati. L'interesse è la differenza tra la produttività marginale del lavoro e della terra risparmiati e quella del lavoro e della terra correnti.”

Knut Wicksell

Nel caso in cui le condizioni non siano stazionarie, dovranno essere tenuti in considerazione le variazioni dei beni simili che possono verificarsi nel corso della produzione. Secondo Wicksell la maggiore difficoltà teorica che si presenta è quella di spiegare come, in condizioni stazionarie, il possesso del capitale possa essere una fonte permanente di reddito. Per spiegare codesto fenomeno, egli fa ricorso ai tre principali motivi per cui, secondo Böhm-Bawerk i beni presenti posseggono un valore maggiore dei beni futuri. Il primo motivo si riferisce alla differenza tra i bisogni e la loro soddisfazione nel presente e nel futuro; il secondo alla sottovalutazione soggettiva dei bisogni futuri e alla sopravvalutazione delle offerte future. Queste condizioni, però, hanno una rilevanza solo indiretta per l'impiego produttivo del capitale. La terza ed ultima delle motivazioni di Böhm-Bawerk è la superiorità tecnica dei beni o dei mezzi di produzione disponibili da un periodo precedente su quelli che diventeranno solo successivamente. Il ragionamento dell'economista austriaco coincide con quello di Wicksell ma è più complicato di quello di quest'ultimo.

Questo probabilmente, è essenzialmente dovuto al fatto che Böhm-Bawerk trascurò di fondare il suo ragionamento sull'ipotesi di condizioni economiche stazionarie. Inoltre, è chiaro che l'interesse deve, secondo la definizione fin qui sviluppata, essere uguale in tutte le imprese e in tutte le specie d'impiego. Soprattutto, deve essere verificata l'uguaglianza del rapporto fra la produttività marginale della terra risparmiata e quella della terra corrente e del rapporto fra lavoro risparmiato e lavoro corrente. Altrimenti sarebbe vantaggioso risparmiare più lavoro e meno terra nell'anno successivo, o viceversa. Tale differenza tra i due economisti può essere riscontrata all'interno di una lettera personale tra i due, all'interno della quale fra gli altri concetti dibattuti è presente un esplicito riferimento da parte di Böhm-Bawerk alle due distinte teorie del capitale:

“

Vienna, 2 Dicembre 1893

Caro signore,

Forse sarà interessato ad ascoltare che pianifico di pubblicare alcuni pensieri circa il vostro libro in una recensione nella prossima pubblicazione de “Austrian Zeitschrift für Volkswirtschaft”. Comunque, la recensione si svilupperà solo in termini molto generali, siccome la discussione di una speciale pubblicazione scientifica non mi sembra possibile all'interno dei confini di una corta recensione di un libro, e perciò, come io vi ho detto in una lettera precedente, io voglio prima recensire quelle questioni meticolosamente un'altra volta. Se io non sto sbagliando, io ho recentemente letto qualcosa dalla mano di M. Block nel giornale degli economisti esprime lode verso il vostro articolo nel Conrad's. Non ci sembra di essere d'accordo in merito alla reale difficoltà della teoria del capitale. Io non attribuisco così tanto peso alla definizione di capitale e alla misurazione pratica del reale periodo di produzione. Una definizione che io ho sempre considerato come un mezzo per porre una fine. Se uno non induce in errore se stessi da un'imprecisa definizione dentro conclusioni erronee, poi il contrattempo dell'impropria definizione non è così rilevante. La mia teoria del capitale ha più a che fare con il fondo di sussistenza, come l'ho chiamato io, rispetto a quello che io ho designato

ufficialmente come capitale. Questo forse non dovrebbe essere conveniente, ma finché uno comprende questa stessa relazione, non è dannoso. Da ultimo, io vorrei prendere in considerazione molto interessatamente, se uno potrebbe accertare statisticamente e perciò riuscire a conoscere la durata del reale periodo di produzione. Ma in modo da dedurre una corretta teoria questo non è necessariamente richiesto. Probabilmente noi possiamo scambiarci pensieri su questo e altri problemi più ampiamente. In qualunque caso io non attendo con emozione il vostro prossimo lavoro sulla finanza pubblica.

Sinceramente il vostro,

E. Böhm-Bawerk”¹³

III.I.3 Controversie sulla teoria del capitale

Wicksell nell’elaborazione della sua teoria del capitale giunge ad alcune controversie riguardanti il concetto di capitale stesso. La prima controversia è inerente al contenuto del concetto di capitale, e specialmente alla questione se la terra debba essere inclusa o meno nella designazione di capitale. Secondo lui in questo caso, come in tutte le definizioni economiche, ci si trova dinanzi ad una estensione più o meno conscia di un concetto il cui significato originario è più ristretto. A tale estensione si possono dare i limiti che si vogliono a seconda della questione in esame. Se si contrappone il capitale al lavoro, allora esso include anche la terra. Nella sua teoria Wicksell sostiene la tripartizione dei fattori di produzione in terra, lavoro e capitale. In contrasto con forza e lavoro, il capitale appare come una combinazione di lavoro e di terra accumulati. Si ammetta che sia difficile dove si debba tracciare la linea di demarcazione tra

¹³ K. H. HENNINGS, *The Austrian Theory of Value and Capital*, p. 236-237

capitale e non capitale, tra forze produttrici dirette e indirette. Il lavoro impiegato sulla terra, e le risorse della terra accumulate dai periodi precedenti e impiegate per lo stesso fine, si devono considerare come capitale quando sono volti alla creazione di un interesse nel futuro. Per Wicksell, inoltre, si può osservare che quasi tutti gli investimenti di capitale a lungo termine, ovvero il cosiddetto capitale fisso, sono economicamente parlando, sulla linea di confine tra capitale in senso stretto e terra. La seconda controversia consiste nella questione dell'inclusione dei mezzi di sussistenza e di vita dei lavoratori nel capitale produttivo. Riguardo a tale concetto si sono scontrate due distinte correnti di pensiero, quella di Jevons e quella di Böhm-Bawerk. Per il primo, tutto il capitale consiste di mezzi di sussistenza. Opposta, apparentemente, è l'opinione del secondo che vorrebbe escludere completamente questi beni dal capitale produttivo o sociale; in quanto, secondo il suo modo di vedere, il capitale sociale consiste piuttosto nella somma dei prodotti intermedi che appaiono nel corso della produzione sino alle ultime fasi. Tutta questa controversia, in realtà, è puramente formale; se si considera il processo di vendita come una fase della produzione, i prodotti finiti possono pure essere considerati come prodotti intermedi, nel senso tecnico, finché, non siano passati nelle mani del consumatore. Più consistente è la discussione se il capitale sia realmente la fonte dei salari, o se questa fonte debba essere ricercata piuttosto nel prodotto annuale, nei risultati della produzione. La prima opinione è racchiusa all'interno della dottrina classica, a cui aderisce Böhm-Bawerk. La seconda, invece, fu principalmente sostenuta dagli scrittori socialisti. Coloro che lo sostengono puntano evidentemente sul fatto che i prodotti finiti vengono consumati dai lavoratori, come da ogni altra persona, in proporzione della loro produzione. Tenendo in considerazione le varie osservazioni inerenti a questa disputata questione si giunge alla conclusione che la verità non deve essere ricercata interamente nell'una o nell'altra parte. Fino al momento in cui il prodotto viene consumato direttamente, nessun capitale è necessario per il pagamento del lavoro. In questi casi si può affermare che i salari nascono da un semplice, se pur indiretto, scambio dei beni consumati dal lavoratore col prodotto del suo lavoro. Poiché il lavoratore non aspetta a ricevere il suo salario per tutto il periodo di produzione, ma quasi sempre lo percepisce prima di aver finito il suo

lavoro, è ovvio che egli non ottiene il salario dal prodotto del proprio lavoro. Inoltre, il tempo che deve essere calcolato è quello che intercorre dall'inizio del lavoro al momento in cui il prodotto è finito e pronto per il suo consumo. Se il consumo è indiretto, il lavoratore riceverà a prescindere il suo salario, e può quindi essergli indifferente che il capitale sia accumulato o no, purché sul mercato vi siano prodotti sufficienti per pagare il suo salario. Su tale punto di vista Wicksell è in profondo disaccordo. Infatti, egli afferma:

“Se il capitale non viene conservato mediante un rinnovo, allora, appena sia consumato, i processi più lunghi, che sono caratteristici della tecnica produttiva attuale, dovranno essere ridotti o interrotti uno per uno; ed in questo modo l'intera produzione, compresa la produttività marginale del lavoro e dei salari, ritornerebbe alle piccole dimensioni dei tempi primitivi.”¹⁴

Knut Wicksell

Quanto detto riguardo alla relazione tra lavoro e capitale, può essere anche applicato alla terra. L'ultima controversia riguarda l'interpretazione della teoria del fondo-salari. Quest ultimo concetto deve essere esteso anche ai salari, per cui si parla di un fondo salari e rendita. Il capitale è impiegato per anticipare tanto i salari quanto la rendita; quanto vada ai salari e quanto vada alla rendita dipende dalle circostanze che determinano le produttività marginali del lavoro e della terra. La domanda che ci si pone è se questo fondo esista realmente o no. Che esso non esista con quantità fissa e immutabile, deriva dal fatto che il capitale, in tutte le sue parti, può aumentare o diminuire, in misura maggiore o minore, in qualsiasi momento. Böhm-Bawerk considerò tutto il capitale come un fondo salari. Egli affermò che il vero errore della teoria classica del fondo-salari fu che spesso essa identificava il fondo-salari con il capitale considerato nel suo complesso, sebbene concepisse che il fondo salari fosse investito solo per un anno. Un'altra critica apportata alla teoria del fondo-salari è che essa è giusta solo nell'ipotesi che i lavoratori percepiscano il loro salario in natura al tempo stesso in cui rendono i loro servizi. Se essi vogliono avere il loro salario, totalmente o parzialmente, “in capitale” - ovvero se vogliono attendere il loro

¹⁴ K. WICKSELL, *Economia politica*

salario finché il prodotto sia pronto per il mercato- allora i salari, entro i limiti di ciò che è prodotto, possono aumentare ed essere indipendenti dall'entità del fondo-salari o capitale. Un'obiezione da apportare a questo procedimento è che in questo caso, i lavoratori diventerebbero essi stessi capitalisti ed accumulerebbero capitale. Questa modalità di pagare i salari è l'essenza del sistema della ripartizione dei profitti.

III.II La teoria dell'interesse di Wicksell

III.II1 Influenze nello sviluppo della teoria

Come preannunciato un altro elemento che contraddistingue il pensiero dell'economista svedese è il concetto d'interesse. Knut Wicksell è largamente in debito nei confronti di Böhm-Bawerk, non solamente verso la sua teoria del capitale ma anche nei confronti della teoria dell'interesse da questi formulata.¹⁵ L'economista svedese è arrivato ad affermare che *“nessun autore è riuscito a penetrare a fondo come lui [Böhm-Bawerk] nella natura del problema”*¹⁶. Il grande influsso che ebbe il pensiero böhm-bawerkiano nello sviluppo della teoria dell'interesse dell'economista svedese è evidenziata da una folta corrispondenza epistemologica tra i due. Per darne dimostrazione è possibile citare una delle lettere che la compone:

“Vienna, 30
Maggio 1898
Caro Dottore,
Anche se io ho letto il vostro ultimo lavoro con ferrea attenzione, io non mi sento ancora pronto per dare un giudizio definitivo sui vostri risultati. La vostra concezione è coraggiosa, i vostri ragionamenti sono basati su una solida e consistente logica e ancora io ho, forse a causa del carattere paradossale delle vostre conclusioni menzionate da voi stessi, un residuo di sfiducia come se in una lunga catena di collegamenti logici manchi qualcosa che non dovrebbe mancare o essere trascurato, forse qualche effetto non chiaro di qualche circostanza supposta essere effettiva in una certa direzione è stata trascurata o sotto stimata. In quanto queste osservazioni scettiche si riferiscono a uno

¹⁵ K. H. HENNINGS, *The Austrian Theory of Value and Capital*

¹⁶ K. WICKSELL, *Valore, Capitale e Rendita*

specifico collegamento nelle vostre deduzioni generali, tale collegamento è quello mediante il quale voi deducete un aumento generale dei prezzi come un necessario effetto di un (relativo) basso tasso monetario d'interesse. Forse a causa della mia differente formazione io non posso essere d'accordo con la vostra visione. Che le materie prime e i servizi lavorativi devono aumentare è completamente plausibile secondo le vostre premesse. Ma perché anche i beni di consumo dovrebbero aumentare è meno chiaro. Circa questo io trovo nel vostro lavoro infatti due versioni; la prima a p.83, dove il normale prezzo invariato con un tasso di sconto abbassato lo spinge direttamente a un prezzo presente più alto. Ma come sarebbe possibile che un tale aumento di prezzo abbia la forza di perpetuare se stesso nel modo in cui voi supponete a p. 86 e seguenti?- la seconda versione io la trovo a p.87, e successivamente p.113 ecc. Ma con questo ho il problema che un aumento del potere d'acquisto dei lavoratori e dei proprietari terrieri può diventare effettivo solo se non solamente il tasso d'interesse monetario ma anche il tasso naturale d'interesse è stato ridotto, dato dal prodotto nazionale, se i lavoratori e i proprietari terrieri ricevono di più, i capitalisti non possono che ricevere meno rispetto a prima; ma successivamente l'aumentata domanda di beni di consumo delle prime due classi sarebbe compensata dalla riduzione della domanda della classe capitalista, e questo non sarebbe comprensibile perché anche i prezzi dei beni di consumo dovrebbero salire. Per un generale aumento dei prezzi, comunque, un aumento del prezzo dei beni di consumo pure sarebbe indispensabile, in particolare in vista della vostra opinione sviluppata a p.13-15 che per quanto riguarda le domande di variazioni monetarie in particolare i prezzi delle merci finite deve essere considerato come caratteristica. Faccio questa preliminare osservazione con riserva, e non posso che esprimere la mia più alta stima per la vostra forza intellettuale e acume con il quale esprimete il vostro caso. Spero che il vostro lavoro riceverà l'attenzione e critiche costruttive di uomini che sono più competenti di me nel donare un giudizio su questioni di teoria monetaria.

Con sincera ammirazione,

il vostro

Egli sviluppò la propria teoria dell’interesse mettendo assieme l’articolata trama dell’economista austriaco e le proposizioni di Ricardo. Quest ultimo, difatti, affermava:

*“Se la banca chiede un saggio d’interesse inferiore a quello di mercato, non vi è limite alla quantità di moneta che essa potrà prestare; se chiede un tasso d’interesse superiore, solo i dissipatori e i prodighi domanderanno prestiti”*¹⁸

David Ricardo

Tenendo conto del pensiero di questi due economisti egli ha reso più ampio il quadro teorico. Wicksell in merito a ciò affermava che, dove si riduca:

“l’interesse sul capitale, risulteranno [...] relativamente più vantaggiosi quei rami di produzione che richiedono, in funzione delle loro condizioni tecniche, un periodo più lungo di produzione, mentre risulteranno meno vantaggiosi quei rami di produzione di più breve durata, i primi si espandono, i secondi si contraggono”.¹⁹

Knut Wicksell

Questo stava a significare che, se le banche o altri enti finanziari sviluppano un tasso d’interesse differente, più alto o più basso a quello che corrisponde al livello del tasso d’interesse naturale del capitale, allora l’equilibrio economico viene alterato. Quanto sostenuto da Wicksell rimanda a due distinte questioni:

¹⁷ KLAUS H. HENNINGS, *The Austrian Theory of Value and Capital*, p. 242-243

¹⁸ D.RICCARDO, *Principi di economia politica e dell’impresa*, trad.it., in *Opere*, Utet, Torino 1986, vol. I, p.492; Ricardo aveva già trattato l’argomento in “L’alto prezzo dei materiali preziosi”, trad.it. in *Opere*, cit., vol.2 p. 567

¹⁹ KNUT WICKSELL, *Interesse monetario e prezzi dei beni*, p. 277

la prima riguardante il tentativo di stabilire uno stretto legame tra il saggio d'interesse e il livello generale dei prezzi, la seconda riguardante l'interrogativo secondo cui se l'artificioso abbassamento del tasso d'interesse determina una variazione dei rapporti di scambio intertemporale fra beni presenti e futuri. Questa seconda questione merita maggiore attenzione. Secondo essa il tasso d'interesse è lo strumento mediante il quale avviene l'allocazione intertemporale delle risorse. Secondo Wicksell, infatti, questa allocazione dovrebbe essere il risultato delle preferenze temporali degli individui. Nel caso in cui, però, le pubbliche autorità lo pongono a un livello diverso da quello che si genererebbe naturalmente dal confronto di tali preferenze, l'intera economia ha spinte ampiamente distorsive, in quanto viene modificata l'articolazione intertemporale della produzione. Egli ha aggiunto dell'altro alla teoria dell'interesse. Il suo specifico contributo può essere sintetizzato in:

“Un interesse sul prestito non è in sé né alto né basso, ma lo è soltanto in relazione a ciò che si può guadagnare con il denaro a disposizione o a ciò che si spera di poter guadagnare. Non è quindi l'alto o basso livello dell'interesse sul prestito in senso assoluto da considerare come causa che influenza la richiesta di materie prime, lavoro, prodotti della terra o altri mezzi di produzione e che con ciò determina indirettamente il movimento dei prezzi dei beni verso l'alto o verso il basso, ma è invece, di volta in volta, la sua relazione con quello che io chiamerò più avanti l'interesse naturale del capitale e che coincide approssimativamente con l'interesse reale delle imprese stesse e, più precisamente, anche se viene individuato piuttosto astrattamente, quel saggio d'interesse che sarebbe determinato dall'offerta e dalla domanda nell'ipotesi che i capitali reali fossero prestati in natura, senza mediazione della moneta.”

Knut Wicksell

Da cui la conseguenza:

“Se [...] le banche o gli altri enti finanziari prestano il denaro a un diverso tasso d'interesse, più basso o più alto a quello che corrisponde al livello

dell'interesse naturale del capitale, allora l'equilibrio economico [...] è già ipso facto disturbato. Nel primo caso, con i prezzi invariati per le merci, gli imprenditori otterranno (a scapito dei capitalisti) un extra profitto maggiore del vero e proprio profitto o remunerazione imprenditoriale, che si ripeterà finché l'interesse sul prestito rimarrà nella stessa posizione relativa. Gli imprenditori saranno pertanto stimolati ad espandere i loro affari per trarre il più grande vantaggio dalla favorevole congiuntura e nuovi operatori entreranno nel settore: si espanderanno soprattutto la domanda per prestazioni di lavoro, per materie prime e beni, i prezzi delle merci dovranno salire”.

Knut Wicksell

In questo estratto è nominato uno degli elementi che caratterizza e contraddistingue la teoria dell'interesse dell'economista svedese da quelle precedentemente sviluppate dai suoi precursori: l'interesse naturale del capitale. Difatti, la teoria di Wicksell si fonda su una distinzione tra due differenti tassi d'interesse, quello naturale (o di equilibrio) e quello monetario. Con il primo, egli intende il tasso d'interesse che sarebbe determinato dall'offerta e dalla domanda se i beni capitali reali venissero prestati in natura. Con il secondo termine, invece, si rivolge al tasso d'interesse domandato e pagato per i prestiti in moneta. Tenendo presente questa distinzione, l'economista svedese tratta le manipolazioni monetarie, mediante le quali il tasso d'interesse monetario viene portato sotto del tasso naturale, e che sortiscono l'effetto di fuorviare gli operatori. Secondo Wicksell, le manipolazioni monetarie spingono gli operatori a commettere degli errori di previsione, che sfociano nel momento in cui, per porre fine al processo inflazionistico, bisogna porre fine alla politica di “denaro a buon mercato”.

III.II2 Teoria del ciclo economico

Collegato alla teoria dell'interesse e ad essa inerente è il concetto di ciclo economico che Wicksell elabora e descrive nell'opera *"Interest and Price"*. L'economista svedese con questo modello non cerca di costruire una teoria delle fluttuazioni cicliche, ma ciò che egli mette al centro del modello è il movimento del livello generale dei prezzi in determinati intervalli di tempo più o meno lunghi. Secondo Wicksell ciò *"che caratterizza le moderne economie, rispetto a questo ipotetico stato stazionario, è soprattutto il rapido aumento della popolazione ed il conseguente aumento della domanda di beni di consumo. Per soddisfare quest'ultima è necessario un altrettanto costante sviluppo della produzione"*²⁰. Il problema è che si delinea un disallineamento tra il saggio di crescita della popolazione, con conseguente crescita nella domanda dei beni di consumo, e il ritmo con cui aumenta la produzione. A causa dei rendimenti marginali decrescenti, anche nel momento in cui tutta la forza lavoro trova occupazione, l'apporto che questa può dare alla produzione è minore di quel che servirebbe: *"Per contrastare la legge dei rendimenti decrescenti, conseguenza della limitatezza delle risorse naturali, occorrono scoperte e invenzioni, miglioramenti tecnici e commerciali, nuovi metodi produttivi ma è nella natura delle cose che le grandi scoperte ed invenzioni debbano avvenire in maniera sporadica"*²¹. Per l'economista svedese alla base di questo fenomeno ciclico si pone questo disallineamento tra produzione e domanda di beni di consumo. All'interno di *"Interest and Price"* Wicksell prende in considerazione un'economia di puro credito, in cui le banche svincolate da qualsiasi obbligo di riserva obbligatoria, adeguano automaticamente la loro offerta di credito alla domanda di prestiti da parte delle imprese, mantenendo il saggio di interesse sui prestiti concessi ad un livello costante. Egli ipotizza l'esistenza di un saggio di interesse naturale, che riflette le forze reali all'opera nel sistema. Nel caso in cui, per un qualsivoglia motivo, si verifica una variazione nel livello del saggio

²⁰H. Baron, 2007, *La Teoria del Ciclo di Hayek*, pg 6

²¹H. Baron, 2007, *La Teoria del Ciclo di Hayek*, pg 6

naturale essendo posto fisso il saggio monetario, si verificherà una discrepanza tra i due saggi d'interesse. La differenza tra il saggio monetario, che rappresenta quanto le imprese dovranno restituire alle banche per il prestito, ed il saggio naturale, che, oltre a quanto già detto, in equilibrio rappresenta il saggio di profitto medio, “diviene il motore di un processo inflazionistico che si autoriproduce fin tanto che permane la divergenza tra i due saggi”²². Il modello di Wicksell ha lo scopo principale di chiarire le cause del processo di variazione del livello dei prezzi ed i meccanismi attraverso cui si riproduce o si arresta.

“Ad un certo punto, per un qualsiasi motivo (ad esempio perché la produttività del lavoro è aumentata e il tasso naturale è cresciuto o perché le banche vogliono espandere il credito) il tasso di interesse monetario è fissato al di sotto del livello di quello reale, cioè si determina $i < r$.

All'inizio del nuovo periodo di produzione, poiché il livello dei prezzi non è ancora cambiato, gli imprenditori richiedono il consueto finanziamento K per pagare come sempre i salari wN . [...] Gli imprenditori debbono infatti restituire un debito, aumentato degli interessi, pari a $K(1+i)$, ma la produzione in loro possesso ha un valore maggiore, cioè è pari a $pC(1+r)$, con $pC=K$. E' chiaro che è sorto un extra-profitto di cui si appropriano gli imprenditori dato dalla differenza tra i due tassi.

Chiamando E questo extra-profitto, si ha: $E = K(r-i)$ “. ²³

Da ciò è chiaro che l'esistenza di tale extra-profitto spinge gli imprenditori a cercare di espandere le proprie attività produttive, aumentando gli investimenti nella produzione. Le banche, da parte loro, non hanno problemi ad accogliere la richiesta di nuovi finanziamenti che ritornano loro indietro sotto forma di nuovi depositi. Essendo assunto il fatto che in questo modello siamo in una situazione di pieno impiego, non è possibile aumentare facilmente la produzione, e la maggior domanda in termini di beni e in termini di lavoro influisce sostanzialmente sui prezzi, generando un processo inflazionistico.

²²M. Colonna, 1990, *Introduzione a “Prezzi e Produzione: Il dibattito sulla moneta”* pg XXXIII

²³S. Perri, , *Dispense di Microeconomia 2010/2011: Knut Wicksell: la moneta e l'economia creditizia, il tasso naturale e il tasso monetario di interesse*, p.12

L'economista svedese mette in evidenza che le banche non sono in alcun modo obbligate a portare i tassi monetari al livello del tasso naturale; e questo fa sì che il processo inflazionistico possa andar avanti anche a lungo. Tale modello fu sottoposto a critica da molteplici economisti. Wicksell era a conoscenza del fatto che le ipotesi da lui adottate fossero lontane dalla realtà, e che in verità il movimento dei prezzi da egli descritto si sovrappone ad altri movimenti, indipendenti, dei salari. Egli non manca di tracciare la via da seguire per ovviare a tale debolezza del modello

“è nel potere delle istituzioni creditizie, che agiscono in cooperazione con gli imprenditori, di determinare l'orientamento della produzione e conseguentemente il periodo d'investimento del capitale [...] nella realtà concreta, come risultato di una facilitazione nelle condizioni del credito la produzione tenderà ad essere modificata in modo tale che la lunghezza media del periodo d'investimento del capitale risulterà accresciuta”.²⁴

²⁴K. Wicksell, *Interessi e Prezzi*, pg 295

Conclusioni

In conclusione si potrebbe affermare che il pensiero di Knut Wicksell sia da intendersi come una ripresa e un “miglioramento” del pensiero di Eugen von Böhm-Bawerk. Tra di loro, come dimostrato in precedenza, è possibile riscontrare una fitta corrispondenza epistemologica all’interno della quale è possibile riscontrare molteplici dibattiti tra i due circa pensieri propri nonché di altri economisti del tempo quali Walras e Fisher.

“

Vienna, 31 Dicembre 1896

Caro dottore,

Un nuovo lavoro di Léon Walras è stato appena pubblicato, “Etudes d’économie sociale”. Sareste voi interessato a fare una recensione di questo per il nostro giornale? In caso accettiate io vorrei anche chiedervi di fornirmi un indirizzo al quale la copia della recensione dovrebbe essere spedita. Io sto ancora scrivendo all’indirizzo di Berlino, anche se io non sono sicuro che voi stiate ancora a Berlino. Avete già ricevuto a Berlino le bozze della vostra recensione di Pareto?

Con la la più grande stima e ringraziamenti,

Il vostro

E. Böhm-Bawerk”²⁵

²⁵ K. H. Hennings, *The Austrian Theory of value and capital*, p.241

“

Vienna, 24 Novembre 1911

Caro collega,

Sfortunatamente io non so molto circa il soggiorno di Irving Fisher. Tutto quello che so è che ad Agosto lui ha pianificato di andare da Berna a Dresda, ma non so quanto a lungo ha pianificato di restare in Europa. Il suo nuovo libro sulla teoria della moneta io non l'ho ancora letto. Ma ciò che mi avete detto sulla sua idea principale mi sembra qualcosa di fantastico. Non vedo l'ora di ricevere il vostro libro con il passaggio al quale io sono particolarmente interessato. Voi sapete quanto altamente io valuto il vostro giudizio. E per quanto riguarda il passato io sono molto felice che per poco tempo, ma in alcune molto ben usate ore a Vienna potrò finalmente conoscervi personalmente, e non solo in astratto ma anche in concreto imparare ad avere un' alta stima di voi!

Con molti buoni auguri, anche a vostra moglie,

Sinceramente il vostro,

E.Böhm-Bawerk”²⁶

Da queste lettere è possibile comprendere anche la grande stima esistente tra i due economisti, per i quali il pensiero dell'altro nei confronti delle proprie opere aveva grande rilevanza. Elemento peculiare riscontrabile dalla loro corrispondenza è il forte interesse di Wicksell nei confronti di un giudizio da parte di Böhm-Bawerk sulla propria teoria monetaria. Giudizio che l'economista austriaco non fornirà in quanto non riteneva che quello fosse suo campo di appartenenza.

²⁶ K. H. Hennings, *The Austrian Theory of Value and Capital*, p.267

“Spero che il vostro lavoro riceverà l’attenzione e critiche costruttive di uomini che sono più competenti di me nel donare un giudizio su questioni di teoria monetaria.”²⁷

²⁷ KLAUS H. HENNINGS, *The Austrian Theory of Value and Capital*, p. 243

Bibliografia

H. Baron, *La teoria del ciclo di Hayek*, 2007

E. von Böhm-Bawerk, *Capitale, Valore, Interesse*, 1892

E. von Böhm-Bawerk, *Kapital und Kapitalzins*, 1884-1902

E. von Böhm-Bawerk, *The positive Theory of capital*, 1889

M. Colonna, *Introduzione a "Prezzi e produzione: il dibattito sulla moneta"*, 1990

I. Fisher, *The Rate of Interest*, MacMillan, New York 1907

K. H. Hennings, *The Austrian Theory of Value and Capital*, Edward Elgar Editor, 1997

L. Infantino, *Individualismo, Mercato e Storia delle Idee*, Rubbettino Editore, 2008

L.M. Lachmann, *Capital and its structure*, prima pubblicazione del 1956

S. Perri, *Dispense di microeconomia*, 2010

D. Riccardo, *Principi di economia politica e dell'impresa*, Utes, Torino 1986

F. Von Hayek, *The pure theory of capital*, 1941

K. Wicksell, *Economia Politica*

K.Wicksell, *Interesse monetario e prezzi dei beni*, UTET, 2014

K.Wicksell, *Interessi e prezzi*

K. Wicksell, *Lectures on Political Economy*, Vol.I. London

K. Wicksell, *Valore, Capitale e Rendita*, ISEDI, 1976